

Il futuro dell'Egitto: un'altra Turchia o un nuovo Iran?

Il regime corrotto e repressivo di un dittatore diventa insopportabile quando la gente capisce che la sua famiglia intende conservare il potere per sempre. A quel punto emerge un movimento popolare che abbraccia ogni strato della società. Ed infine, quasi d'incanto, la famiglia che ha tiranneggiato una nazione per decenni, svanisce nel nulla. La gente prova un sentimento di euforia e d'improvviso scorge possibilità prima impensabili per sé e per il proprio paese. Tutti vogliono la stessa cosa: la democrazia e un posto rispettato nel consesso delle nazioni. È un momento sublime e raro della storia.

È accaduto in Nicaragua nel 1979. In quell'anno di trasformazioni violente ero inviato in quel Paese e ho potuto vedere quanto rapidamente può svanire l'euforia della vittoria. Con ogni probabilità questo mese – il febbraio del 2011 – sarà ricordato come il momento di massima unità degli egiziani. L'esempio del Nicaragua dimostra che debbono goderselo finché dura perché è probabile che possa svanire alla svelta.

Il raffronto tra le due rivoluzioni non è esattamente calzante. Il dittatore dinastico del Nicaragua, Somoza Debayle, fu deposto da un movi-

L'ESERCITO LE POLEMICHE SUL RUOLO DEI MILITARI METTERANNO IN PERICOLO L'UNITÀ

mento di guerriglieri mentre il presidente Hosni Mubarak è stato rovesciato dal dilagare delle manifestazioni pacifiche di protesta. E ci sono scarse analogie tra un poverissimo, isolato Paese di tre milioni di abitanti e un Paese che vanta una cultura millenaria, un tradizionale potere regionale e 85 milioni di abitanti, tra cui un ceto medio di proporzioni non indifferenti. E non di meno la ribellione in Nicaragua e in Egitto è figlia delle medesime frustrazioni e

Stephen Kinzer
The Daily Beast



Il Paese potrebbe diventare la Turchia del mondo arabo. Ma i potenti regimi religiosi del Medio Oriente hanno interesse a non far consolidare la democrazia in Egitto

dagli stessi sogni idealistici. La rivolta del Nicaragua non ha dato buoni frutti. Il Paese è in pace, ma è più povero di prima e non ha avuto alcuno sviluppo democratico.

Cosa è accaduto? Ideologie tra loro in conflitto alimentate dall'inesperienza dei nuovi leader hanno portato ad una situazione di spaccatura nel Paese. I militari alla lunga si sono rifiutati di cedere il potere ai civili. E alla fine il Nicaragua ha subito una violenta divisione. Le fazioni in guerra hanno cercato appoggi militari dall'esterno e il Paese è diventato teatro di tremendi spargimenti di sangue. A quattro anni da una rivoluzione appoggiata dal 90% dei cittadini del Nicaragua, il Paese era alle prese con la guerra civile.

L'Egitto corre rischi analoghi. Il dittatore non c'è più, ma le strutture politiche ed economiche da lui costruite, restano in larga parte immutate. Non è del tutto chiaro in che misura i militari sono disposti a cedere il potere ai civili. La società civile è debole e, con l'eccezione della «Fratellanza Musulmana», ci sono pochi gruppi organizzati. Per delineare il migliore e il peggiore degli scenari possibili che attendono l'Egitto basta dare uno sguardo ai Paesi confinanti. Se tutto andrà bene, l'Egitto potrebbe diventare la Turchia del mondo arabo: una democrazia aperta ad economia capitalista, fondamentalmente filo-occidentale anche se fortemente con-

traria alle politiche degli Usa in Medio Oriente e governata da musulmani osservanti che riservano alla religione uno spazio nella vita pubblica.

All'estremo opposto c'è l'Iraq. Le divisioni tra clan in Egitto non sono pronunciate come in Iraq, ma in entrambi i Paesi, un lungo periodo di stagnazione ha impedito l'emergere di una visione comune degli obiettivi e dell'identità della nazione. Ben presto gli egiziani potrebbero sentirsi frustrati dal presunto tradimento della rivoluzione. Nel caso in cui l'Egitto avviasse un processo di pacifica transizione verso la democrazia, inevitabilmente diminuirebbe il potere dell'esercito.

Una pacifica transizione verso la democrazia in Egitto indurrebbe anche i popoli degli altri Paesi arabi a giungere alla conclusione che si trovano dinanzi ad un bivio: autocrazia o libertà. Tuttavia i dittatori vogliono che i popoli giungano ad una conclusione diversa, cioè a dire che la scelta è tra autocrazia e terrore. Fomentando il terrore in Egitto potrebbero conservare il potere. Tutti e tre i potenti regimi religiosi del Medio Oriente hanno interesse a non far consolidare la democrazia in Egitto. Per l'Arabia Saudita e Israele, un Egitto pacifico e democratico sarebbe un rivale pericoloso nei confronti di Washington. Per l'Iran rappresenterebbe la fine dei suoi sogni di egemonia regionale. Tutti e tre questi Paesi auspicano un Egitto instabile e potrebbero essere persino disposti ad agevolare questa instabilità. Conflitti interni che diventano vere e proprie guerre civili per conto di Paesi stranieri: questa spirale ha distrutto l'unità nazionale in Nicaragua e, più di recente, in Iraq. Ed ora la medesima spirale minaccia l'Egitto.

Le polemiche sul ruolo dell'esercito metteranno presto in pericolo l'unità nazionale di cui sembra godere al momento l'Egitto. La gente capisce che l'esercito è essenziale ai fini di una transizione pacifica, ma vuole anche limitarne il potere. Gli egiziani chiedono anche lo smantellamento delle corrotte strutture economiche del regime di Mubarak, ma iniziative in tal senso

colpirebbero direttamente l'esercito che ha costruito una fitta ragnatela di investimenti e interessi economici con Mubarak e i suoi sodali. Inoltre i generali egiziani hanno rapporti molto amichevoli con i loro colleghi americani e israeliani e si opporranno ad eventuali richieste di drastici cambiamenti della politica dell'Egitto nei confronti di Israele.

Nel corso della storia pochissimi sono stati gli esempi di militari che si sono ritirati tranquillamente e spontaneamente nelle loro caserme cedendo il potere ai civili. L'esempio incoraggiante è quello della Turchia dove negli ultimi dieci anni gli elettori hanno notevolmente ridotto il potere in mano ai militari e i generali hanno accettato di farsi emarginare. Ma quel processo ha richiesto una generazione.

In Egitto l'esercito ha deciso di abbandonare Mubarak perché ha capito che per salvare il sistema era necessario sacrificare il suo dittatore. Tuttavia le centinaia di migliaia di persone che hanno riempito piazza Tahrir desiderano abbattere quel sistema. Non è forse così? Gli obiettivi comuni del popolo all'indomani della rivoluzione sono vaghi e confusi. In Egitto due gruppi sono convinti di aver rovesciato Mubarak. I dimostranti pensano

LA SCELTA L'ESERCITO HA ABBANDONATO MUBARAK PER SALVARE IL SISTEMA

che sia uscito di scena a seguito della pressione morale esercitata dalla folla. I comandanti militari, tuttavia, si attribuiscono il merito della caduta di Mubarak. Dal loro punto di vista, hanno organizzato un colpo di Stato per impedire una transizione dinastica e hanno approfittato delle manifestazioni di protesta servendosi come pretesto. Questi due gruppi hanno agende contrapposte e ben presto entreranno in conflitto. Se era necessaria una rivoluzione, allora non c'è ancora stata. E i generali faranno di tutto per impedire che ci sia. Può anche darsi che i dimostranti scendano nuovamente in piazza. L'Egitto sta per affrontare un periodo di instabilità. La Turchia è il suo sogno. Il Nicaragua e l'Iraq il suo incubo.

(c) The Daily Beast

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Professione reporter

Stephen Kinzer è corrispondente dal Medio Oriente del sito americano The Daily Beast